



# in cammino

Parrocchia di San Silvestro - Folzano SETTEMBRE 2012 4

LA PAROLA DEL PARROCO

## Un tesoro di umanità

*Carissimi,*

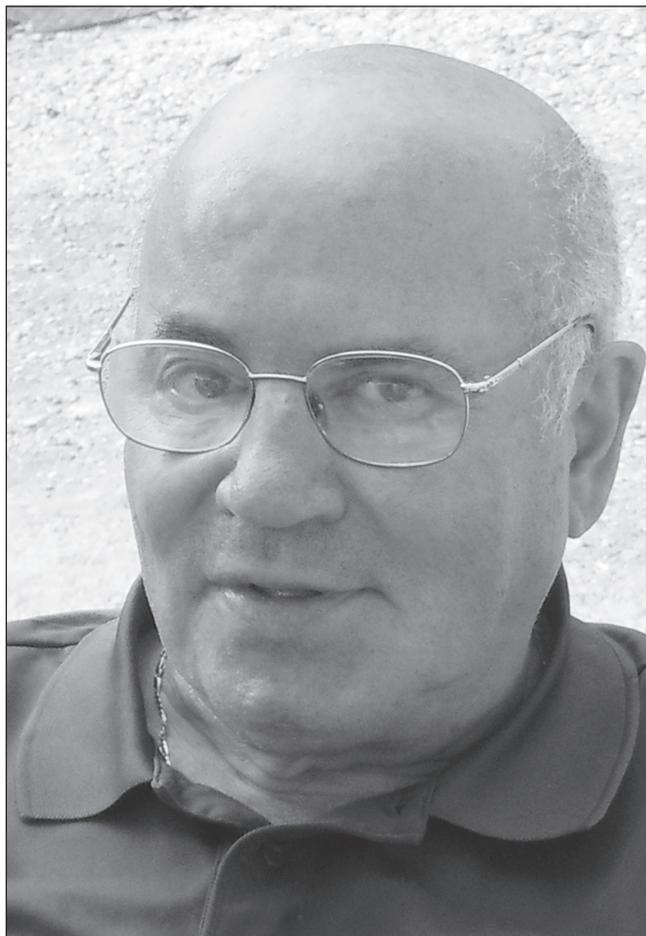
*alla fine del mese di giugno, in seguito a una grave emorragia cerebrale, don Franco Bettinsoli veniva ricoverato d'urgenza in ospedale. Subito le sue condizioni si rivelavano assai critiche senza evidenziare per altro nei giorni successivi significativi miglioramenti. Nel pomeriggio di mercoledì 11 luglio, dopo 17 giorni di ricovero, don Franco ha terminato la sua esistenza terrena.*

*Don Franco era stato parroco a Folzano per quasi dieci anni, dal 1993 al 2003. Poi, su richiesta del Vescovo, aveva accettato il trasferimento a Montirone, dove aveva continuato con passione e senza risparmio il suo apostolato, fino alla recente inaugurazione della nuova sala polivalente, del bar e di altri ambienti dell'oratorio, poche settimane prima della sua morte.*

*A Folzano la notizia della sua scomparsa ha provocato sconcerto e dolore. Don Franco, infatti, nella nostra comunità era conosciuto e amato. Tutti avevano potuto apprezzare e beneficiare della sua intensa e generosa opera pastorale, conoscere la sua sensibilità e premura verso i sofferenti e gli ultimi, ammirarne la semplicità, la povertà evangelica, la fede, la serenità d'animo, la tenacia e la responsabilità nel compiere i propri doveri e nel portare a termine gli impegni assunti.*

*Il meglio che la parrocchia di Folzano esprime oggi lo si deve certamente a lui, e se si può parlare di una comunità, ovvero di una parrocchia come grande «famiglia di famiglie», il merito va ascritto proprio alla sua opera, alle sue intuizioni, al suo coraggio, alla sua straordinaria dedizione.*

*È innegabile, il prete in una comunità rimane*



### Don Franco Bettinsoli

6 agosto 1940 - 11 luglio 2012

*Signore, ti preghiamo per l'anima di don Franco e per tutti noi: ch'ella riposi nella pace del tuo amore infinito; nella pace del porto sicuro, nella pace della meta raggiunta. Viva nell'amore tuo, lei che abbiamo amato e dalla quale siamo stati amati. Non dimenticare, Signore, nessun pensiero di bene a noi donato e se c'è stato qualcosa di non buono dimentica, cancella.*



Risponde il parroco

## Il peccato veniale

Cos'è il peccato veniale?

■ È evidente che per capire che cos'è il peccato veniale bisogna prima avere un'idea sufficientemente chiara di che cosa sia il peccato.

In parole semplici "fare peccato" non significa altro che fare il male e compierlo in maniera consapevole, volontaria e libera. Il peccato è dunque un male che si può compiere contro di sé, contro gli altri o contro Dio. Non è solo la trasgressione di una legge (divina o umana), ma, come atto egoistico che contrasta il bene e l'amore, finisce per intaccare inesorabilmente la relazione con Dio, che è il sommo bene, corrode la relazione tra gli uomini e rovina la bontà della creazione e quindi se stessi. Quando si parla di peccato veniale ci si riferisce solitamente a un'azione di per sé non grave e quindi facilmente perdonabile. È un conto non dare il saluto a una persona e un conto è ucciderla. Così non è la stessa cosa saltare la messa domenicale e dimenticarsi di dire la preghiera prima del pasto.

In realtà anche un atto veramente grave compiuto contro un altro potrebbe essere un peccato veniale... se però è fatto senza piena consapevolezza, senza cioè rendersi conto che si trattava di qualcosa di veramente cattivo o se viene fatto in buona fede, senza pensare ai suoi possibili effetti nefasti. Il peccato veniale si distingue da quello mortale in quanto non interrompe la comunione d'amore con Dio e con il prossimo, ma in qualche modo la ferisce e le toglie bellezza. Questo non significa che non si debba dare peso al peccato veniale e accettare tranquillamente di compierlo o di ripeterlo: è sempre un male, per quanto lieve, e il male non ha mai giustificazione, mai si deve compiere. Si ricordi che il discepolo di Cristo non è chiamato all'imperfezione, alla mediocrità, ma ad essere perfetto: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).

Don Giuseppe

determinante, punto di riferimento e di confronto, sostegno e conforto nei momenti difficili, segno vivo di Dio e dunque di un senso non solo orizzontale e parziale dell'esistenza, richiamo costante all'essenziale rispetto a quanto deve rimanere marginale e a ciò che è futile e mondano. Deve essere testimone credibile e umile di una sapienza altra rispetto a quella del mondo. Come sentinella affidabile e solerte, deve vigilare con attenzione e passione in difesa di valori irrinunciabili e perenni, che aiutano a crescere e a procedere in umanità, che danno ragioni autentiche di vita, che evitino i facili egoismi, i compromessi accomodanti e aiutino a sopportare le sofferenze, a superare le disperazioni, le disgrazie e la tentazione del male. Custodire il bene, affermare la verità, testimoniare il vangelo... senza mai stancarsi, senza cedere allo sconforto, senza lasciarsi sopraffare dalle delusioni, dalle critiche più o meno gratuite, dalle proprie fragilità e carenze. E sempre in prima persona, con i fatti e non solo con le parole e le prediche. Don Franco lo sapeva. Il vangelo infatti passava più facilmente dalle sue mani che dalle sue labbra. Lo si leggeva nei suoi gesti, nella semplicità della sua vita. Convinceva con la bontà e la sobrietà, con l'impegno costante per la sua comunità, con l'attenzione alle cose che contano e che il mondo disprezza, con l'umiltà e la cura dei deboli e degli emarginati, con una presenza costante là dove la sofferenza si faceva sentire. Conquistava per il suo cuore grande e accogliente, per la casa sempre aperta, per la fede vissuta, il vangelo impastato di terra.

Don Franco sapeva che in una comunità ognuno deve trovare spazio, mettersi in gioco, fare la propria parte, imparare a essere responsabile. Per questo non lasciava tranquilli, si faceva sentire, invitava a partecipare, a offrire le proprie capacità, a investire il proprio tempo e i propri talenti. Una comunità si regge, resiste, cresce solo se si impara a uscire dal cerchio angusto dei propri interessi per ricercare il bene: il bene dell'altro, il bene di tutti! Gratuitamente, senza cercare ricompensa, senza pretendere di essere ricambiati, senza la necessità di essere chiamati. Il bene... sempre! Fino a dimenticarsi di sé, fino a spegnere ogni sete di gloria e di guadagno, ogni sentimento di malignità, ogni intento infido e meschino.

Della missione sacerdotale di don Franco, della sua testimonianza ci resta molto. Un tesoro grande di umanità e di fede che non deve andare dimenticato e perduto.

don Giuseppe

IN CAMMINO - Settembre 2012, n. 4

- Direttore responsabile
- Grafica e impaginazione
- Autorizzazione del Tribunale di Brescia

Giuseppe Mensi  
Giemme

n. 3 - 30/01/2009

### Abbonamento

- Ordinario € 20,00
- Sostenitore € 30,00
- Una copia € 4,00

**Parrocchia di San Silvestro - FOLZANO**  
via del Rione 56 - 25124 - Brescia  
Tel. e fax 030. 2667072 - Cell. 339.3175753  
[www.folzano.it](http://www.folzano.it) - [parrocchia@folzano.it](mailto:parrocchia@folzano.it)

**Un Tesoro di umanità**

**Don Franco Bettinoli**  
L'ignaro è il figlio del...

**Don Franco Bettinoli**  
L'ignaro è il figlio del...

Si è spento alla clinica Poliambulanza nel pomeriggio di mercoledì 11 luglio

# La scomparsa di don Franco Bettinsoli

**N**el primo pomeriggio di mercoledì 11 luglio 2012 si è spento nella clinica Poliambulanza don Franco Bettinsoli. Era stato ricoverato d'urgenza in sala di rianimazione domenica 24 giugno per una grave emorragia cerebrale. Don Franco, pur provato, non aveva comunque perso conoscenza: confuso e sofferente, nei giorni successivi al ricovero, riusciva a comunicare e a riconoscere le persone. Dopo alcuni giorni, dalla rianimazione veniva spostato nella Stroke Units del reparto di neurochirurgia. Nel pomeriggio di venerdì 6 luglio il quadro clinico si aggravava ulteriormente. Don Franco, debilitato dalla sofferenza e dalla febbre si addormentava dando segni sempre più labili di presenza. A mezzogiorno di mercoledì 11 luglio i medici decidevano di riportarlo in rianimazione, ma senza risultato. Don Franco, ormai in coma, spirava dopo un paio d'ore.

La salma veniva composta nell'obitorio della clinica; il mattino seguente, giovedì 12 luglio, veniva trasportata a Montirone e collocata nella nuova sala comunità Il Sicomoro, dove restava fino al pomeriggio, quando veniva spostata nella vicina chiesa parrocchiale.

Alla sera, il provicario generale mons. Cesare Polvara ha presieduto alle ore 20.00 la santa messa di suffragio. La salma è rimasta nella chiesa aperta durante tutta la notte per dare possibilità alla comunità di pregare. Il mattino di venerdì 13 luglio, alle ore 9.00, il vescovo di Brescia mons. Luciano Monari ha presieduto la s. messa esequiale, alla quale hanno partecipato circa 60 preti. Al termine della celebrazione sono intervenuti con parole di saluto e riconoscenza: don Claudio Delpero, a nome dei confratelli di ordinazione, don Raffaele Donneschi, per ricordare la sua esperienza missionaria, una suora Ancella, un giovane di Montirone e il curato don Endrio Bosio che a nome dei familiari ha ringraziato tutte le comunità parrocchiali che avevano partecipato al lutto e alla preghiera.

Dopo il commiato, il feretro è stato trasportato a Lodrino, dove alle ore 16.00 mons. Vigilio Mario Olmi, vescovo ausiliare emerito, ha presieduto l'ultima messa esequiale, alla quale erano presenti circa 20 sacerdoti, la comunità locale, i familiari e tanti amici delle comunità in cui don Franco ha servito. Al termine la salma di don Franco è stata tumulata nel cimitero locale.

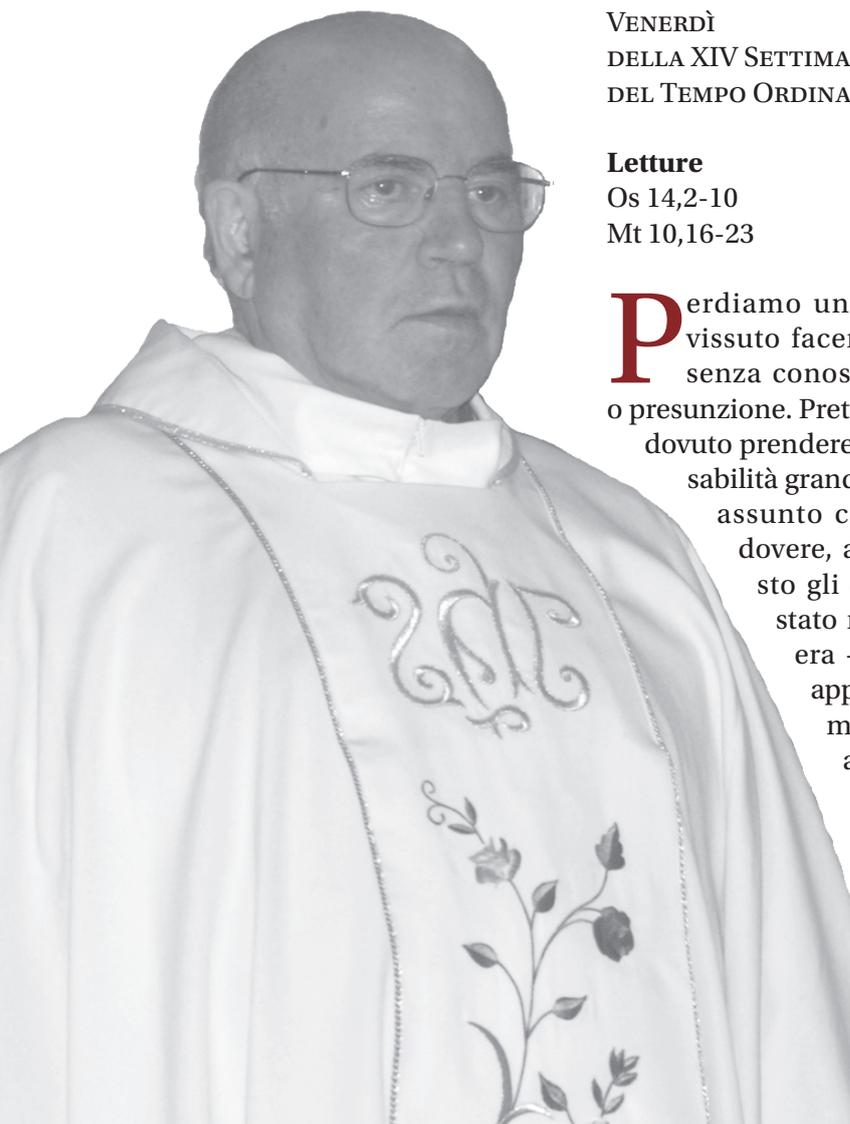
\* \* \*

Don Franco Bettinsoli era nato a Lodrino 6 agosto del 1940. Il 25 giugno del 1966 l'ordinazione presbiterale e poi la prima destinazione a Roncadelle, dove rimase per 10 anni fino al 1976, quando in accordo con il Vescovo, visse un'esperienza missionaria in Burundi come sacerdote Fidei donum. Per motivi di salute, due anni dopo rientrò in Italia. Fu inviato a Nozza come vicario cooperatore, dove operò per tre anni, fino al 1983, quando venne nominato parroco a Livemmo e Belprato. Lì rimase fino al 1993, anno della nomina a Folzano. Dopo altri 10 anni di intenso ministero, nel 2003 fu trasferito, sempre con l'incarico di parroco, nella comunità di Montirone, dove è rimasto fino alla sua morte.

*Gli ultimi giorni della vita di don Franco: dal ricovero in Poliambulanza per una grave emorragia cerebrale, fino alla sua morte avvenuta l'11 luglio. Le esequie sono state celebrate prima a Montirone dal vescovo Luciano Monari e poi a Lodrino da mons. Vigilio Mario Olmi.*

L'Omelia del vescovo mons. Luciano Monari durante le esequie a Montirone

# Ha vissuto facendo del bene senza orgoglio e presunzione



VENERDÌ  
DELLA XIV SETTIMANA  
DEL TEMPO ORDINARIO

## Letture

Os 14,2-10  
Mt 10,16-23

**P**erdiamo un uomo che è vissuto facendo del bene senza conoscere orgoglio o presunzione. Prete e parroco ha dovuto prendere delle responsabilità grandi, che però ha assunto con senso del dovere, anche se questo gli è sempre costato molto, perché era - almeno così appariva a me - timoroso di fronte alle grandi responsabilità, che comunque portava, con grande fede nel Signore. Per questo lo affidiamo al Signore

con le parole della promessa che concludono il libro del profeta Osea: «Sarò come rugiada per Israele; fiorirà come un giglio e metterà radici come un albero del Libano, si spanderanno i suoi germogli e avrà la bellezza dell'olivo e la fragranza del Libano» (Os 14,6-7).

La vegetazione della Galilea, che è la parte settentrionale della Palestina, dipende in gran parte dalla rugiada che scende dai monti del Libano. È questa rugiada che fa crescere la vegetazione, i fiori, gli alberi, rendendo la Galilea un paesaggio straordinariamente bello. Il Signore dice: Io sarò rugiada per Israele, perché Israele possa fiorire come un giglio e quindi mettere radici come un albero del Libano, come i cedri del Libano, (robusti e forti, capaci di resistere anche alle tempeste); si spanderanno i suoi germogli e avrà la bellezza dell'olivo e la fragranza del Libano.

Quindi la promessa di Dio è la forza, la bellezza, il profumo. Sono immagini di una vita piena, completa, che non corrisponde alla vita concreta che noi sperimentiamo. Una vita fatta di limiti, anche di limiti fisici: sentiamo le fatiche del nostro corpo a compiere tutto quello che deve, per l'età, per le malattie, per le insufficienze; poi i limiti fisiologici, i limiti affettivi, che ci portiamo dentro; una serie di povertà, di errori e di insufficienze nelle relazioni con gli altri, che non sono mai perfette, trasparenti ci sono sempre dei sottintesi che le rovinano e le angustiano, fino inevitabilmente all'incontro

*Venerdì 13 luglio alle ore 9.00 nella chiesa di Montirone il Vescovo ha presieduto la messa esequiale alla quale hanno concelebrato circa 60 sacerdoti. Poi la salma è stata trasportata nella parrocchiale di Lodrino, dove alle ore 16 mons. Vigilio Mario Olmi, vescovo ausiliare emerito, ha presieduto le esequie solenni. Al termine la salma di don Franco è stata sepolta nel cimitero locale.*

# el bene unzione

con la morte.

La nostra vita sulla terra completa e perfetta non lo è, non lo può essere. Dal punto di vista della fede, è una prova, perché a tutto quello che noi siamo e sperimentiamo si può rispondere in due modi: con l'egoismo, che pensa solo a sé, alla propria difesa, oppure con l'amore, che gioisce nel dare gioia e nel dare la vita agli altri.

Proviamo a capire. So che devo morire. E allora, come vivere?

Uno può dire: «Prendo tutto quello che la vita mi può dare. Siccome devo morire, voglio vivere i miei anni con il massimo di soddisfazione... tutto per me!».

Un altro, invece, può dire: «Siccome devo morire, quello che sono e che ho lo dono per arricchire gli altri, perché ci sia qualcosa di me che produca del bene e della gioia».

Sperimento i limiti.

Posso sperimentarli come qualcosa di ingiusto e allora provo risentimento, sono risentito con il mondo e con gli altri, perché gli altri non hanno i limiti che io ho.

Oppure posso rispondere al limite con l'umiltà, rendendomi conto che la mia vita ha una statura piccola, bassa, che non posso pretendere di essere chissà chi, o il padrone del mondo, o di impormi sugli altri.

Sperimento l'errore.

C'è chi, quando sbaglia, se la prende col mondo intero per accusarlo e trasforma l'errore in una critica per gli altri.

Ma i propri errori possono essere anche trasformati in una conver-

sione del cuore, in un cammino di crescita personale.

Insomma, ogni giorno, ogni circostanza possiamo viverla crescendo; i limiti, gli errori, le insufficienze possono essere occasioni per crescere.

Come dicevo, don Franco è stato lontanissimo da ogni forma di orgoglio e di presunzione. Preferiva le cose piccole, i sentimenti semplici, puliti e anche pudichi, quelli che non si manifestano tanto. È vissuto così, con quella che il vangelo chiamerebbe la povertà del cuore, l'umiltà.

D'altra parte don Franco conosceva bene il vangelo e del vangelo conosceva bene quali sono le profezie e le promesse di Gesù ai suoi discepoli, che non sono promesse di benessere o di vittoria, o di ricchezza, o di successo, o di salute perfetta. Al contrario, diceva: «Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi» (Mt 10,16), che vuol dire inermi in un mondo aggressivo, quindi in una condizione che è tutt'altro che comoda, anzi, in una condizione in cui si diviene oggetto di scherno e di accuse.

Bisogna imparare a portare questi pesi: il peso della debolezza, a volte il peso delle critiche, senza paura, dice il vangelo, senza preoccuparsi troppo di difendere se stessi: «Quando vi consegneranno - dice ancora Gesù ai suoi discepoli -, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi» (Mt 10,19-20).

Ciò vuol dire che non dobbiamo difendere la nostra vita, ci penserà Dio a difenderci. È capitato così a Gesù.

Scriva San Pietro nella sua prima lettera: «Se, facendo il bene, supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non

commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia» (1Pt 2,20-23).

Gesù di Nazaret ha rinunciato a farsi grande nel mondo, a difendersi davanti al mondo, ha consegnato la difesa della sua vita al Signore e per questo la sua vita e la sua morte sono diventate feconde, hanno prodotto una corrente di bene così grande che, passati duemila anni, non è ancora finita, ma continua a generare nel cuore di molte persone una capacità di amore, di perdono, di fraternità, di comunione.

È questo quello che il Signore ha promesso e questo è ciò che chiediamo al Signore per don Franco: che la sua vita e la sua morte possano essere feconde per lui, perché il suo cammino di vita e di fedeltà al Signore e di servizio alla Chiesa, alla comunità di Montirone, perché il cammino che don Franco ha percorso termini nella pienezza della comunione con Dio, come è la promessa del Signore.

Ma la vita e la morte di don Franco siano feconde anche in noi: la fraternità che ci lega a lui produca dentro di noi qualcosa di positivo. Ci sono alcuni suoi atteggiamenti e sentimenti che possiamo imparare, perché erano profondi, belli, positivi.

Il suo passaggio lasci dunque in noi un segno di speranza e di coraggio nell'affrontare la vita, che non è stata facile certamente per lui e non è facile per nessuno di noi.

Che l'eredità di don Franco ci aiuti a portar questo peso con una speranza grande, affidandoci sempre al Signore così che Lui diventi rugiada anche per la nostra vita, capace di farla germogliare come un fiore e generare radici profonde come un albero del Libano.

**+ Luciano Monari**

*(Testo trascritto dalla registrazione, non rivisto dall'autore)*

I 10 anni a Folzano

# Tutto per la sua comunità

**R**icordare don Franco può essere facile, ma anche un po' complicato. Facile perché era una persona estremamente semplice con una spiccata vocazione al contatto umano, all'accoglienza e al servizio agli altri e ben consapevole dei propri limiti, complicato perché il suo "tè" in tipico dialetto bresciano annullava questi limiti, che inspiegabilmente diventavano una risorsa, un valore aggiunto.

Era il preludio di un invito ad agire e uno stimolo così coinvolgente da portare anche le persone più esitanti a fare le cose più inusuali e che non avrebbero mai pensato di fare, con estrema semplicità. Era arrivato a Folzano in un momento particolare, in cui il senso di comunità si era abbastanza assopito. Con uno stile tutto particolare e al quale non eravamo certamente abituati, ha iniziato a contattare le famiglie della parrocchia chiedendo a tutti la disponibilità a collaborare per il bene della stessa, ha domandato ai giovani l'impegno per la gestione dell'oratorio sebbene vetusto e non più rispondente alle nuove esigenze e normative.

Ci ha insegnato l'accoglienza verso gli altri accogliendoci tutte le domeniche sulla porta della chiesa prima della s. messa; memore dei suoi trascorsi in Africa, ha ospitato in parrocchia innumerevoli sacerdoti di quella terra. Le sue omelie, sempre improntate alla parola del vangelo, erano un invito costante alla conoscenza reciproca e all'a-



Don Franco durante la cerimonia di inaugurazione dei nuovi ambienti dell'oratorio di Montirone

*Don Franco ha insegnato l'importanza dell'accoglienza, della ricerca del bene comune, il dovere di assumersi responsabilità all'interno della parrocchia e l'aver sempre fiducia nel Signore. È stato fino alla fine un testimone fedele del vangelo.*

more fraterno per farci comprendere l'importanza di sentirci una comunità. Non è stato un percorso né facile né di breve durata, ma alla fine l'impegno profuso da don Franco nel seminare a piene mani la buona novella ha dato i suoi frutti. Ha voluto bene a tutti i parrocchiani e ci ha sempre stimolato a fare altrettanto fra noi.

Ha avuto un'attenzione particolare per le persone sofferenti, i 'suoi' ammalati, ai quali ha sempre dedicato sostegno, conforto e affetto, senza risparmio di tempo

ed energie.

Le opere materiali realizzate sono state sicuramente importanti e alcune, che ancora in fase di progetto erano catalogate con sottile ironia e incredulità come idee per gente sognatrice, con la determinazione di don Franco si sono realizzate. La diffidenza iniziale si è trasformata in stupore, consenso e plauso unanime.

L'aspetto più significativo della sua opera è stato tuttavia quello di farci scoprire il piacere di sentirci una comunità e che crescere con que-

sto spirito fosse la cosa più naturale. In questo contesto sono nate anche iniziative che negli anni sono diventate patrimonio comune: una per tutte, la festa per antonomasia, che non per caso è "La Festa della Comunità".

Ognuno di noi conserva nel suo animo uno o più ricordi particolari di don Franco legati a un avvenimento, a un suo invito a sentirsi coinvolto in qualche iniziativa, alla richiesta di un suggerimento o di un consiglio; la sua scomparsa li rende struggenti, ma anche più preziosi nei nostri cuori. Ritengo comunque che tutti gli abitanti di Folzano, frequentatori o meno della parrocchia, gli abbiano voluto bene.

Sono convinto che la vera percezione e consapevolezza di essere una comunità ormai in cammino l'abbiamo avuta quando don Franco, rispettoso del voto di obbedienza, ha concluso il suo mandato come parroco a Folzano. Ci siamo accorti di quanto grande e feconda fosse stata la sua missione.

Ci ha insegnato a conoscerci, a cercare il bene comune, a prenderci delle responsabilità nei vari ambiti, ad avventurarci con coraggio e fiducia anche nelle iniziative più ardue e ad avere sempre fiducia nel Signore. È stato fino alla fine un testimone fedele del Vangelo.

È abbastanza inusuale che in una comunità anche a distanza di parecchi anni rimanga un ricordo così vivo e sentito di un ex parroco e che ogni suo ritorno anche se fugace a Folzano non sia passato inosservato ma abbia fatto subito notizia e per tutti sia stata una gioia poterlo rivedere.

La sua repentina scomparsa ci ha lasciato costernati, ma vogliamo pensarlo a seguirci da lassù con lo stesso immutato affetto che ci ha sempre dimostrato in vita.

Riposa in pace, carissimo don Franco, accompagnato dalla nostra gratitudine, dal nostro amore e dalle nostre preghiere.

**Angelo Serena**

**Il ricordo del curato di Montirone**

## Una parola incarnata



■ Non amava parlare molto, don Franco era l'uomo dell'ascolto e del gesto. Mi torna alla mente come lui si accorse prima di me che mia mamma faticava a camminare e a salire le scale fino al secondo piano e per questo motivo, senza dire nulla, fece mettere dei corrimano fino all'ultimo piano; poi sia lui che mia mamma vennero operati al ginocchio nello stesso periodo. Le sue molte malattie lo avevano reso sensibile e prossimo ai sofferenti; alcune volte, dopo aver portato le comunioni del primo venerdì del mese, lo trovavo triste nel suo studio: sembrava che entrasse così tanto in empatia con i malati, da portare in sé il peso delle loro sofferenze.

Nel fare l'omelia don Franco usava due parole per intercalare il discorso: 'proprio' e l'avverbio 'veramente'; il suo intento era il voler rafforzare l'annuncio di fede che in quel momento stava facendo. Ora noi che lo abbiamo conosciuto possiamo dire: le sue scarse parole erano supportate da una testimonianza forte di vicinanza discreta e umile alle persone.

Don Franco con la sua vita mi ha detto alcune cose di cui farò tesoro nel mio futuro prossimo:

È proprio vero che il Signore non soffoca del tutto il lumicino tremolante, ma sa aspettare i tempi di ciascuno.

È proprio vero che il Signore ha sofferto per tutti e si è sacrificato senza voler nulla in cambio.

È proprio vero che il Signore ha messo mano all'aratro e non si è più voltato indietro.

La parola che don Franco amava di più era: «Ti ringrazio, o Padre, perché hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti per rivelarle ai piccoli».

È proprio vero, don Franco prima di criticare qualcuno metteva in discussione se stesso; piuttosto che chiedere qualcosa di scomodo da fare a qualcuno lo faceva lui; è vero, faticava a prendere delle decisioni, ci soffriva molto, ma quando prendeva un impegno lo portava fino in fondo.

È proprio vero, don Franco non conoscendo la superbia, pur essendo "parroco" preferiva mettersi dalla parte dei piccoli, dei poveri e degli umili. Alla fine, come ci insegna il Vangelo, dalla parte di Dio.

Pensando a don Franco mi sovvieni alla mente quando S. Francesco mandò i suoi fraticelli a predicare a Foligno invitandoli però a restare in silenzio: dovevano solo passare per le vie della città rivestiti unicamente della loro povertà e, come riferisce Giovanni da Celano, molti si convertirono a quella predicazione.

Sì, don Franco non amava parlare molto, non amava predicare, ma la sua parola è stata efficace perché incarnata.

**don Endrio Bosio**

Folzano: la ristrutturazione dell'oratorio... un sogno divenuto realtà

# Era necessario costruire

**N**el ricordare il nostro carissimo don Franco, la mente è corsa inevitabilmente indietro nel tempo e sono affiorati pensieri che parevano sopiti, ma che in realtà sono sempre stati ben impressi nella mia memoria.

Correva l'anno 1993, precisamente la domenica 23 del mese di novembre, quando la nostra comunità accoglieva "con profonda gioia" il nuovo Pastore inviato dal Vescovo (le parole erano riportate sul libretto della celebrazione del Rito d'immissione). La comunità quindi, dopo alcuni mesi trascorsi senza il parroco, anche se non si sentì abbandonata grazie alla simpatica presenza del compianto padre Alessandro Tomasoni, desiderava ardentemente l'arrivo del nuovo Pastore. Le aspettative erano molte, il compito del nuovo parroco si presentava arduo, però qualcosa si mosse ancor prima del suo arrivo, e forse ciò non fu un caso, ma la premonizione che le cose sarebbero andate sempre migliorando. Bastò un piccolo appello e subito un gruppetto di volontari si mise all'opera per rendere più accogliente la canonica e, seppur con pochissime risorse, si riuscì a eseguire un discreto lavoro.

Tra le offerte portate all'altare durante la S. Messa d'immissione, una in particolare sapeva poco di regalo, ma al contrario rappresentava un impegno gravoso che il nuovo parroco avrebbe dovuto

*Tra le tante iniziative pastorali di don Franco a Folzano importante è stata certamente la realizzazione dell'oratorio il cui progetto venne presentato già durante la celebrazione dell'ingresso, il 23 novembre del 1993.*

assumersi, e, allo stesso tempo, una sfida per l'intera comunità: era il progetto di ristrutturazione dell'oratorio.

Trascorsero alcuni anni, durante i quali don Franco si prodigò per conoscere, entrare nelle case, incontrare persone, coinvolgere, creare forti rapporti, in poche parole «costruire la comunità». Una comunità che non fosse chiusa in

se stessa ma aperta a tutti, generosa, disponibile.

Quando ben si semina il raccolto non può che essere abbondante; man mano che gli anni passavano la comunità maturava, le persone disposte a mettersi in gioco aumentavano, il senso di appartenenza cresceva.

Con un substrato così ben preparato da don Franco e grazie

## Il ricordo di un confratello di ordinazione

# Nella Chiesa come in una

■ Con molto piacere cerco di sintetizzare qui in poche righe il ricordo di un compagno di classe, dando per scontato che tutti i miei colleghi rimasti in vita (eravamo una trentina alle ordinazioni del '66 e superiamo bene la ventina 46 anni dopo) avrebbero un loro modo specifico di presentare colui che all'interno del nostro gruppo era *ab immemorabili* designato come 'èl Bitì'.

Lasciato il Seminario, ciascuno ha poi battuto la propria strada, che in parte coincideva con il modello di prete propostoci e in parte se ne differenziava. Sei anni dopo, quando era curato a Roncadelle, don Franco mi aveva chiesto una conferenza per i suoi giovani dell'oratorio e li avevo

intrattenuti per 2-3 ore sui 6 anni trascorsi in Colombia, poco prima di ripartire per l'Uruguay. Lo spirito giovanile ci portava un po' tutti a sognare allora un mondo diverso, che sembrava proprio a portata di mano, incuranti delle 'tempeste' che cominciavano a colpire i nostri più svariati ottimismo.

Non saprei fin dove la scelta missionaria di quattro di noi da 'chierici' per l'America Latina abbia influenzato le altre due partenze del decennio seguente, tra cui quella del nostro per il Burundi: ci rimase solo due anni (1976-78) per ragioni di salute, ma ne restò positivamente impressionato per il resto della sua vita, affascinato dal lavoro pastorale



La posa della prima pietra del nuovo oratorio di Folzano



alla sua intraprendenza, dopo qualche anno era logico che ciò che fino a qualche tempo prima era considerato solo un sogno, cominciasse a prendere forma. E così è stato: in un paio d'anni l'oratorio, o "centro parrocchiale", come amava chiamarlo don Franco, è divenuto una piacevole realtà. Il progetto iniziale, che prevedeva un intervento parziale

con l'esclusione della zona teatro e dell'attuale portico, era commisurato alle possibilità di allora e alle previsioni economiche, ma grazie al continuo contributo della popolazione, stretta attorno al "suo" parroco, è stato ampliato e le opere sono state estese all'intera struttura. Sono stati anni intensi, in cui molte persone hanno offerto gene-

rosamente il loro impegno; don Franco ha sempre caldeggiato e sostenuto l'iniziativa, spronando i parrocchiani nei momenti in cui si credeva di non farcela; non sono mancate le difficoltà e le preoccupazioni, ma don Franco, uomo di grande fede, diceva sempre: «Tutto è questione di scelta e poi non dimentichiamoci che esiste anche la Provvidenza».

Questa sua incrollabile fiducia è una delle cose che più mi piace ricordare, così come la sua disponibilità ad ascoltare i suggerimenti dei collaboratori e nel contempo la fermezza nel prendere le decisioni e nel saper dire anche qualche "no".

Della sua lungimiranza, del suo inesauribile ottimismo e della grande capacità di trasmettere a noi parrocchiani l'entusiasmo e l'amore per la nostra comunità stiamo ancora beneficiando.

Era necessario costruire, caro don Franco, e tu ci sei riuscito: hai costruito l'oratorio, ma soprattutto hai costruito una comunità, l'hai fatta crescere e maturare: per questo ti porteremo sempre nel cuore e avrai la nostra riconoscenza perenne.

**Enzo Bertoli**

## grande famiglia

nelle varie 'colline' in cui si articolavano le parrocchie. Rientrato a Brescia, riprese l'umile lavoro di curato a Nozza (1978-83), cui seguì quello di parroco a Livemmo-Belprato, Folzano e Montirone: curiosamente, ciascun parrociato è durato un decennio, eccettuato l'ultimo, troncato da morte repentina. Il più bel commento alla sua vita lo fa il ricordo vivo della gente, che nei sei luoghi menzionati ha corrisposto al suo impegno pastorale. Lui stesso partecipava agli altri la grande soddisfazione che provava quando poteva sperimentare la Chiesa come una concreta 'grande famiglia'. Ed è questa la ragione per cui nella comunità di Folzano si è sentito particolarmente a proprio agio.

Non è quindi il caso di insistere in lodi agiografiche, dal momento che la stessa gente che ha servito è unanime nel riconoscere la sua capacità di andare all'essenziale, eliminando fronzoli di qualsiasi specie: lui stesso sarebbe il primo a dissentire da questo stile fuori luogo. Preferisco riportare un parere raccolto tra i preti anni fa, mentre percorrevo tutte le parrocchie bresciane per le vocazioni. Molti di loro constatavano che la nostra classe riusciva a riunirsi spesso, contrariamente ad altre, perché vi prevalevano elementi poco individualisti, ma disposti a fare spazio agli altri. E sicuramente don Franco era uno di questi.

**don Claudio Delpero**

Necrologi

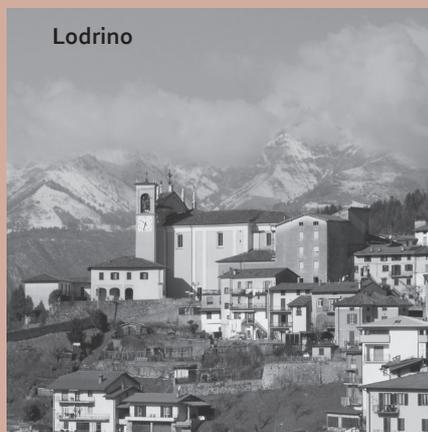
## ... sul Giornale di Brescia

■ Don Giuseppe con il Consiglio pastorale e i catechisti, a nome di tutta la comunità parrocchiale di Folzano, si uniscono al dolore e alle preghiere della Chiesa bresciana e della famiglia per la scomparsa di don Franco Bettinsoli.

Straordinaria e generosa è stata la sua azione pastorale e la sua presenza tra noi. La sua grande umanità e bontà, come la sua infaticabile operosità, saranno il ricordo più bello che ci ha lasciato.

*Giornale di Brescia, 12 luglio 2012*

## Al termine delle esequie a Lodrino



Lodrino

■ La scomparsa di don Franco ha provocato nella comunità parrocchiale di Folzano grande turbamento e sofferenza. Don Franco infatti era molto stimato nella nostra comunità, avendo lasciato di sé un ricordo quanto mai positivo per gli anni del suo ministero pastorale, durato dal 1993 al 2003. Dopo quasi 10 anni dalla fine del suo mandato a Folzano, tutti ricordano ancora la sua affabilità, la bontà d'animo, la straordinaria generosità nel ministero sacerdotale, la inconsueta semplicità, la povertà evangelica, l'amabile e attenta premura per gli ammalati e per ogni situazione di sofferenza, la sensibilità per la realtà missionaria e l'accoglienza disinteressata a ogni straniero e indigente.

Non solo! Don Franco è stato capace di risvegliare il senso di comunità e il valore della responsabilità personale nei confronti di una comunità e in particolare della parrocchia, facendo

cogliere la gioia del lavorare insieme per un ideale e l'importanza di creare un ambiente adatto e accogliente alla crescita dei ragazzi e dei giovani, sempre aperto a chiunque soprattutto alle famiglie.

Durante il suo ministero a Folzano don Franco ha voluto e realizzato il nuovo oratorio: una struttura moderna, funzionale e accogliente. Tanta è stata la sua capacità di coinvolgere nel suo progetto e nel suo sogno che dopo poco tempo il grande impegno finanziario è stato completamente assolto senza ricorrere ad aiuti straordinari.

La comunità di Lodrino e tutti i suoi famigliari possono essere quanto mai orgogliosi di un uomo e un prete come lo è stato don Franco.

Don Franco ha scritto una pagina straordinaria di storia.

Non la storia dei grandi, di quelli che - per usare le parole del Vangelo - amano esercitare il potere per dominare, opprimere o per essere lodati ed esaltati. La storia scritta da don Franco non comparirà su nessun anale. È, infatti, la storia degli umili e dei piccoli: di coloro che amano stare all'ultimo posto, che preferiscono servire più che essere serviti, di coloro che vogliono essere schiavi di tutti... Semplicemente, come Gesù, che «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

**don Giuseppe Mensi**

Una lettera dal monastero delle V

# Vicino nell'ab

**C**arissimo don Franco, la fede, la speranza e la carità che ci hanno uniti in questi anni, e che tu stesso mi hai trasmesso, mi impediscono di parlare di te come a qualcuno che non c'è più; anzi, proprio adesso so di averti ancora più vicino, stretto in quell'abbraccio con Gesù che è lo stesso da cui mi sento avvolta da quando vivo in clausura. Ti mando perciò questa lettera in cui, insieme a te, rivivo e ripercorro i momenti più significativi di questi anni, e la indirizzo a quel Paradiso che è la ricompensa di tutti i servi buoni e fedeli, come tu sei stato.

Ti rivedo in chiesa, a Folzano, la prima volta che venni per conoscerti e farmi conoscere. Io, lontana dalla fede da molti anni, sentivo che la porta di accesso alla comunità non potevi essere che tu. Finita la S. Messa salii con coraggio sul presbiterio e ti dissi: «Sono la figlia della Lucia, lei non mi conosce, ma ho bisogno di far parte di questa comunità e di partecipare alla sua preghiera». Quello è stato il primo dei tanti abbracci ricevuti da te, che mi comunicò subito la tua infinita capacità di accogliere tutti, soprattutto il figliol prodigo quale io ero in quel momento, e di saper dire le parole giuste al momento giusto: «Ben tornata nella casa del Padre». Parole che non abbondavano nella quantità, e neppure nella pretesa di una sapienza teologica superiore, ma ricche di saggezza e bontà quali possono essere quelle di un padre. Ti avvicinavi a me in silenzio, mentre pregavo da sola in chiesa, ti se-

# per sempre abbraccio con Gesù

*devi, e dopo un tempo sufficiente per trovare una sintonia che sembravi aspettare da Dio, chiedevi: «Come stai?». E lì, da soli, davanti a Gesù, trovavo l'occasione propizia per confessarti i miei desideri, sentimenti, dubbi, paure, e anche i miei peccati, per ricevere una parola di consolazione, un abbraccio, e l'assoluzione da parte di Dio. Oltre che un padre eri anche un amico, perché amico di Dio. Quel Giovedì Santo, dopo che tutti se ne erano andati, rimanemmo ancora un'ora davanti a quello che chiamiamo «il sepolcro», prima in adorazione silenziosa, poi in un colloquio di cui mi restano le tue parole. Dopo averti comunicato la mia difficoltà a trovare appoggio nella mia vocazione, mi dicesti: «Non aver paura, abbi coraggio, ti appoggio io».*

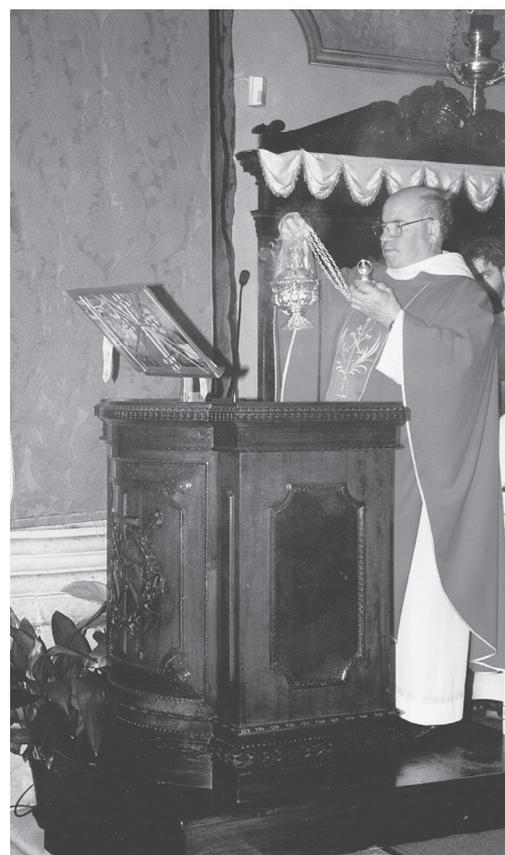
*Fosti anche la mia forza, nell'andare avanti in una strada che all'inizio sembrava impraticabile e che mi faceva domandare: «Don, sono pazza?». La tua parola incisiva fu: «Sei solo pazza di Dio». Era vero, e il modo con cui riuscivi a sintetizzare una realtà in poche parole era propria di chi sa che non sono le parole che contano, ma la vita. Così, quel giorno, mentre mi accompagnavi al monastero per il mio ingresso, mi facesti la tua confessione: «Lascio la parrocchia, divento parroco di Montirone, il vescovo me lo ha chiesto, e, anche se piangendo, gli ho detto di sì».*

*Anche se piangendo, ho detto di sì! Queste parole sono state l'insegnamento che ancora oggi mi sostiene ogni volta che un'obbedienza di-*

*venta difficile e fatico ad aderirvi. La fedeltà nel servire Dio non si ferma davanti alle difficoltà, ma dice sì anche con le lacrime agli occhi, perché è proprio dell'amore saper soffrire per l'Amato.*

*In questi anni, poi, ho avuto la gioia di poterti periodicamente rivedere anche attraverso la grata nel parlatorio del monastero. È stato bello condividere con te gioie e dolori, fatiche e soddisfazioni, sostenendoci a vicenda nelle nostre vite di consacrazione a Dio. Sei stato il mio fratello maggiore, e io la sorella più piccola, e ho imparato ad ascoltare i problemi di un parroco di paese e a confidargli le mie difficoltà di monaca. In due i pesi diventano più leggeri e le consolazioni si raddoppiano, così che si scopre come sia bello vivere in comunione con colei che tanto hai amato, la Chiesa di Cristo. Insieme alla tua bontà e alla tua umiltà, l'amore per la Chiesa è il sentimento che più di tutti sei riuscito a comunicarmi. Per lei hai dato tutto, hai speso tutto: il tuo tempo, le tue forze, il tuo cuore, la tua intelligenza, fino all'ultimo respiro.*

*Nei giorni in cui, con la mia preghiera, ti ho accompagnato nella tua malattia, sono stata costantemente informata da Elena e da don Giuseppe sul tuo decorso ospedaliero: sono loro riconoscente e ti chiedo per entrambe una preghiera dal Cielo in cui ora ti trovi. Essi mi hanno detto che anche in quei giorni il tuo unico pensiero andava alla parrocchia e alla comunità. Il mio invece si rivolgeva a Gesù per*



*chiedergli di starti vicino e condurre tutto per il tuo miglior bene. L'ultima sera, conoscendo la gravità della tua situazione e prevedendo il peggio, ho pregato Gesù: «Lo metto nelle tue mani, abbine cura, perché appartiene a te». So che Gesù mi ha esaudito e che ora sei lì con lui, così che, ogni volta che sto con Gesù, so che con noi ci sei anche tu.*

*Don Franco, dal Cielo prega per me, intercedi per me e per tutta la Chiesa, perché come tu hai fatto sappiamo vivere con umiltà, bontà e fedeltà la nostra missione fino all'ultimo respiro. Amen. Ti abbraccio forte nel Signore.*

**Suor Anna Chiara**

Immagini, aneddoti e pensieri

# Un padre che ci ha e che si è fatto vole



In cammino durante un camposcuola.



**P**er noi che al tempo del suo servizio a Folzano siamo stati giovani e giovani famiglie (per lo più consacrate per il tramite del suo ministero), don Franco è stato un maestro e un padre buono.

Non certo un maestro che insegna la teoria dall'alto della cattedra, ma una persona estremamente concreta e coerente, che ci ha parlato di accoglienza attraverso la sua porta sempre aperta e il suo andare verso gli altri, i vicini e i lontani, con una grande apertura di cuore e senza preconcetti; ci ha mostrato il senso della missione grazie alla sua profonda sensibilità e all'estrema e concreta attenzione ai bisogni dei malati e dei poveri; ci ha insegnato a fare comunità mettendosi per primo in gioco e al

*Don Franco è riuscito a creare legami sinceri e profondi, diventando per molti uno di casa, uno di famiglia, aiuto nei momenti di difficoltà e piacevole compagnia con cui condividere occasioni di gioia e di festa.*

servizio, andando a bussare a ogni casa, coinvolgendo e convincendo molte persone a mettere a disposizione di tutti tempo e talenti (ed è stato lui che ha voluto la Festa della comunità!). "Maniche tirate su", ha portato avanti con passione, impegno, tenacia e tanta buona volontà moltissimi progetti, ricordandoci sempre di avere fiducia nella Provvidenza e fede nello Spirito Santo; la sua vita ci ha parlato di obbedienza, di carità, del vangelo che proclamava la domenica. Persona sensibile, semplice e

spontanea, don Franco ci ha voluto bene, si è fatto voler bene ed è riuscito a creare legami sinceri e profondi, diventando per molti uno di casa, uno di famiglia, aiuto nei momenti di difficoltà e piacevole compagnia con cui condividere occasioni di gioia e di festa. È stato un padre accogliente e attento ai suoi figli, una guida saggia, ferma nei valori e nei principi, uomo di fede e uomo "giusto". Tante sono le immagini di lui che mi tornano alla mente: l'accoglienza ai fedeli sul sagrato della chiesa

# voluto bene er bene

prima della messa (forse anche per “scusarsi” in anticipo delle prediche... che non erano certo il suo forte!); il “tee” con il quale salutava o apostrofava se aveva qualcosa da ridire o se lo avevi punto sul vivo; il termine universale “scèta” che utilizzava indistintamente per interpellare adolescenti e ultrasessantenni; la risata con gli occhi un po’ a mezz’asta o i pugni sulla spalla che rifilava quando voleva prendere in giro; la versione che con lui hanno assunto tanti tra i canti per la liturgia più datati; gli occhiali che ogni tanto gli dovevi togliere per pulirli un po’. E ancora: don Franco che visitava tutti i malati ed era vicino ai sofferenti (ed è capitato che qualcuno venisse a sapere di malattie o ricoveri di parenti proprio da lui...!); che viaggiava in bicicletta per Folzano con un sorriso e una parola per tutti, che aiutava il barista di turno vuotando i cestini della spazzatura quando andava a chiudere il bar dell’oratorio, che giocava a carte e si arrabbiava con chi sbagliava a giocare il carico... Tante sono le scene, gli aneddoti e i pensieri evocati in questo periodo parlando di don Franco; ne riporto alcuni raccolti tra amici e coetanei:

● «Ci sono persone che sono davvero interessate alla gente, persone che ti chiedono “Come stai?” e vogliono davvero saperlo. Don Franco era davvero interessato a tutta la gente di Folzano. Ci conosceva per nome e quando ci incontrava aveva sempre qualcosa da dirci:

mia figlia Sofia era piccola quando è andato via, ma ricorda bene che per lui era “Sofia Loren”».

● «Mi ricordo di una sera in cui don Franco è venuto a casa nostra: ero preoccupata perchè, vivendo da pochissimo a Folzano, mi chiedevo di cosa avremmo potuto parlare tutto il tempo. La serata è stata piacevolissima e mi ricordo che lui, di fronte alla mia perplessità su come si potesse arrivare a conoscere tutte le famiglie di una comunità, mi disse: “Ma è semplice: dove non riesco a entrare dalla porta, entro dalla finestra!” e mi sono resa conto che effettivamente era proprio così».

● «L’immagine che più mi torna alla mente ripensando a don Franco è quella della sua disarmante umanità e semplicità... sia quando si trattava di cose serie, sia quando bluffava a briscolone!».

● «Scoprii di essere incinta in un momento difficile della mia vita; quando ne parlai con don Franco mi disse che la gravidanza era il dono più bello che Dio potesse farmi; uscii dalla sua casa davvero serena e fiduciosa e per me in quel periodo non era davvero poco!».

● «L’immagine più nitida di don Franco che mi torna alla mente è nel giorno del mio matrimonio; ricordo la sua facciona tonda e rossa nella canicola di quell’anno, lui con la veste e i sandali, e mia mam-

ma che scherzosamente gli raccomandava di andare a cambiarsi le scarpe. La risata di risposta che le diede riassume la semplicità, trasparenza, simpatia e, in sostanza e forse senza volerlo, il messaggio che l’apparenza è nulla e l’autenticità è la sola cosa che conti. Ovvero: al diavolo le convenzioni, io sono così, se vi va bene (e veramente andava bene così!)».

● «Accogliere, incontrare, conoscere... La porta della canonica aperta era punto di accoglienza, luogo di incontro, lavoro e confronto; ma era anche un caffè da preparare o una cena con gli ospiti che così spesso riempivano la tua casa e avevano così tanto da raccontare. Mi hai fatto incontrare tante persone: qui voglio ricordare soprattutto i missionari, inviati per annunciare a tutti ciò che hanno visto e toccato con mano, il Verbo della Vita, l’Amore del Padre che egli ha fatto sperimentare, il Regno di pace, di amore, di giustizia che egli vuole estendere a tutti gli uomini, in tutto il mondo (... così, tanto per ricordare le belle serate in Commissione Missionaria Zonale)».

● «Parecchie volte mi hai detto “Conosci questo?”, “Sai chi è quella...”, “Voi non vi conoscete, abitate qui e non vi salutate!” e così ci facevi incontrare: tra noi, con te, con Lui; perchè con la semplicità di un saluto per tutti, ciascuno si è sentito accolto, amato, inserito in un grande gruppo (la comunità), che - valorizzando i talenti di ognuno - tu sapevi dove condurre».

● «Di don Franco mi hanno sempre colpito la semplicità, la fiducia smisurata nella Provvidenza, l’apertura agli altri, a tutti, senza distinzioni. Una Chiesa con la porta aperta, senza paura. Ed è così che lo immagino, con il sorriso, a dirci che vale la pena andare avanti, insieme».

Ciao don... Grazie!

**Daniela Ferrari**

Un'azione pastorale ricca di umanità

# La rugiada che ha fatto rifiorire la comunità

*Il ministero pastorale di don Franco si distingueva per il modo semplice ma sincero di interpellare le persone, per la capacità di coinvolgere nella vita comunitaria, per la premura verso i sofferenti e i più deboli, per l'umiltà nel riconoscere e accettare i propri limiti, per la fede profonda.*



**I**l Vescovo Luciano nell'omelia della messa di suffragio per il nostro amatissimo don Franco, riprendendo il brano del profeta Osea: «Sarò come rugiada per Israele; fiorirà come un giglio e metterà radici come un albero del Libano, si spanderanno i suoi germogli e avrà la bellezza dell'olivo e la fragranza del Libano», ci ha offerto una bellissima riflessione su come si è caratterizzata l'azione pastorale di don Franco rilevandone la grande umiltà, ma soprattutto la grande fede nel Signore, che si è servito di lui per comunicare il suo amore agli uomini.

Quando diciotto anni fa don Franco fu mandato nella parrocchia di Folzano, la nostra comunità si era un po' inaridita. Il suo arrivo in mezzo a noi è stato una ventata di

aria fresca, è stato la rugiada che ha fatto rifiorire quanto qui si era avvizzito.

Poco dopo il suo arrivo, iniziando a percepire i tratti della nuova realtà, ci disse: «Tra voi non vi conoscete!». Ecco allora la sua premura di incontrare le persone, conoscerle e farle incontrare tra di loro, entusiasmarle per progetti ambiziosi in cui tutti si sono sentiti coinvolti e partecipi.

Abbiamo apprezzato fin da subito il suo stile, il suo saper essere vicino a tutti con tanta umanità. Chiunque di noi può dire di essere stato avvicinato da don Franco, nessuno è stato escluso. Lo spirito missionario che lo animava si è manifestato pienamente nell'incontrare e amare tutti.

La nostra comunità ha goduto di

quella rugiada: grazie a don Franco è rifiorita, ha messo radici profonde di fede nel Signore ed è diventata più bella. I benefici di tutto quanto ha fatto per noi si sono sentiti fin da subito e si faranno sentire ancora per tanto tempo. Credo che ognuno conservi in sé qualcosa di particolare e personale di lui; la sua presenza tra noi è stata un grande segno. Il suo ricordo rimarrà nei nostri cuori.

Son certo che, come da noi, in tutti i luoghi dove ha svolto il proprio ministero don Franco sia stato un uomo e un sacerdote che ha segnato la vita della comunità. Il suo modo semplice ma sincero di interpellare le persone, il suo saper coinvolgere tanti nei vari aspetti della vita comunitaria, la premura verso i sofferenti e i più deboli,

Il saluto a don Franco al termine del suo mandato il 17 gennaio 2004

## Il grazie di Folzano dopo 10 anni di servizio



■ **Carissimo don Franco,** la comunità di Folzano desidera esprimerti un grazie sincero per la tua presenza fra noi. Sono passati solo 10 anni dal tuo arrivo e già ci dobbiamo salutare. Evidenzia quel 'solo' perchè il tempo trascorso insieme, sebbene vissuto intensamente, ci pare volato. Fosse dipeso da noi... Ma tu ci hai dato ancora prova di grande disponibilità e di fedeltà alla tua vocazione, accettando di metterti al servizio di una nuova comunità. Ci hai insegnato a camminare insieme, hai coinvolto tante persone nelle varie attività pastorali facendo sentire ognuno parte di un progetto comune, sei venuto a cercarci proponendoci l'impegno nel servizio,

*ci hai accolto ogni domenica sulla porta della chiesa. Ci hai voluto bene, don Franco, anche noi te ne abbiamo voluto e te ne vorremo ancora.*

*Alla comunità parrocchiale di Montirone, che oggi ti accoglie, diciamo che riceve un grande dono: siamo certi che anche qui troverai terreno fertile dove far fruttificare i semi di bene che, come da noi, spargerai a piene mani. Certamente essa saprà corrispondere con gioia e rinnovato entusiasmo all'impegno del cammino che ora è chiamata a percorrere insieme a te. Un ringraziamento sentito da parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale che in questi anni ha avuto modo di collaborare direttamente con te: il tuo aiuto ci ha permesso di affrontare con serenità e fiducia progetti impegnativi e al tempo stesso entusiasmanti. Ci hai fatti sentire parte viva insegnandoci ad avvicinare, interessare, coinvolgere sempre più persone della nostra comunità e non solo di essa. Tanti volti ci hai fatto incontrare: preziosi collaboratori e ospiti graditi, sacerdoti e laici che ci hanno aiutato a essere comunità aperta e accogliente.*

*Con questi sentimenti ci apprestiamo a ricevere il tuo successore.*

*Grazie di cuore, don Franco... e buon cammino!*

Per la comunità di Folzano  
**Roberto Bertoli**

la sua umiltà nel riconoscere e accettare i propri limiti confidando pienamente nel Signore, la sua fede con radici profonde, le importanti opere realizzate per dotare le parrocchie di ambienti idonei allo svolgimento della missione pastorale e educativa, hanno fatto sì che tanti lo abbiano apprezzato e gli abbiano voluto bene.

Certamente anche la nostra comunità sarà riconoscente a don Franco per quanto ha saputo donarle, operando per il suo bene fin quando il Signore ha voluto.

Ora, sotto la guida pastorale di don Giuseppe vogliamo continuare il cammino, con fiducia e rinnovato entusiasmo, così che i germogli diventati rami possano continuare a dare frutti abbondanti.

**Roberto Bertoli**

## Lettere



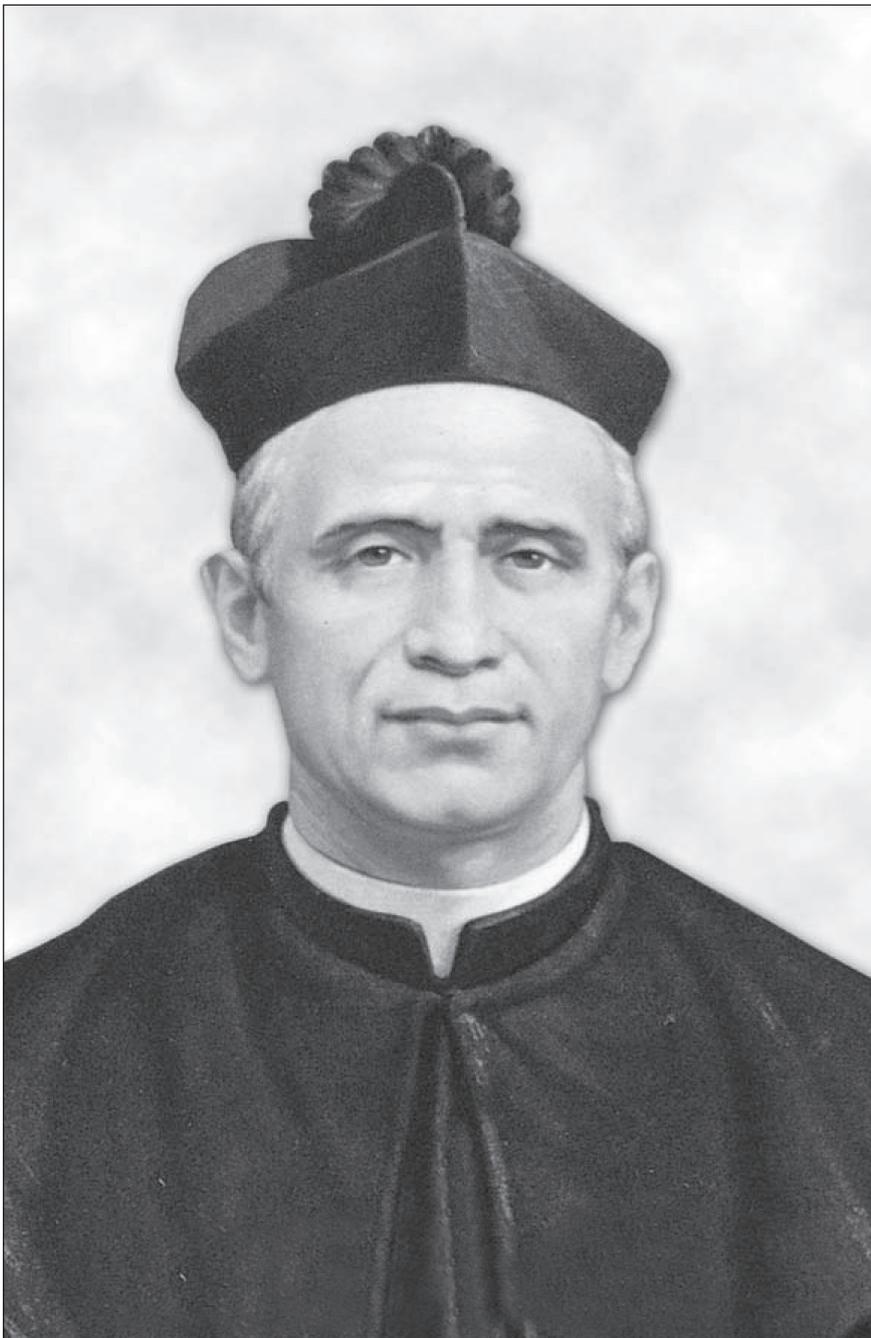
**Carissimo don Giuseppe,**

*la nostra famiglia ha sempre avuto il massimo rispetto dei parroci che, negli anni, si sono succeduti nella nostra parrocchia in quanto sacerdoti e ministri del Signore.*

*Con don Franco in maniera particolare, in quanto ci ha sostenuto moralmente e materialmente nel nostro impegno di aiutare alcuni amici nella costruzione di un orfanotrofio e un centro di sanità in Africa. Anche lui era venuto con noi in Guinea e da questa esperienza alquanto tribolata si era creato tra noi un rapporto di piena fiducia e di vera amicizia. Non solo era diventato il nostro pastore, ma anche colui che era sempre pronto con una parola buona e di conforto nelle necessità. Ora ci manca la sua bontà e la sua vicinanza.*

*Pochi giorni prima di ammalarsi ci aveva telefonato lamentandosi che non lo invitavamo. Pronta la risposta di una cena con lui e altri amici. Una bella serata che non avremmo mai supposto sarebbe stata l'ultima. Riposa in pace, don Franco, crediamo che molte persone ti ricorderanno a lungo.*

**Gianni e Giusy Bottazzi**



*Dopo il riconoscimento del miracolo, Benedetto XVI ha annunciato nello scorso febbraio la canonizzazione del bresciano padre Giovanni Battista Piamarta, fondatore della Congregazione dei Piamartini e delle Umili Serve del Signore.*

**I**l 21 ottobre a Roma verrà proclamato "santo" il bresciano padre Giovanni Battista Piamarta.

L'annuncio è stato dato ufficialmente dal Papa il 18 febbraio di quest'anno, dopo il riconoscimento - da parte di medici, teologi, cardinali, vescovi e dello stesso Pontefice - di un fatto di guarigione inspiegabile alla medicina e ottenuto grazie alla sua intercessione. Come è noto, si tratta di un uomo di Fortaleza, ormai dichiarato in stato irreversibile dai medici e che, invece, avendo i suoi amici chiesto aiuto a Padre Piamarta, si è completamente e quasi improvvisamente ristabilito.

Padre Giovanni Battista Piamarta nasce a Brescia il 26 novembre 1841 da una famiglia povera. Orfano di madre a 9 anni, cresce vivacissimo nei vicoli dei rioni popolari della città, trovando un sostegno educativo nel nonno materno e nell'oratorio, che affinano la sua sensibilità e la sua straordinaria generosità. La sua adolescenza è difficile ma, grazie al parroco di Vallio Terme (Bs), che ne scopre la vocazione, può incominciare il cammino verso il sacerdozio.

Ordinato sacerdote il 24 dicembre 1865, svolge dapprima il suo ministero a Carzago Riviera, a Bedizole e nella parrocchia di Sant'Alessandro a Brescia. In seguito diventa parroco di Pavone Mella. Le prime esperienze oratoriane sono per lui una preziosa possibilità di conoscere da vicino la gioventù alle prese con il duro mondo delle fabbriche della nascente industria bresciana. Nei 13 anni di fecondo apostolato coglie risultati ammi-

La canonizzazione il 21 ottobre in piazza San Pietro a Roma

# Padre Piamarta

rabili e la grande ammirazione dei suoi ragazzi.

Nel 1886 lascia la parrocchia per tornare a Brescia e dedicarsi a realizzare un'opera da tempo pensata e sognata: colpito dall'abbandono spirituale e dalla perdita della fede di tanti giovani e ragazzi che confluivano in città a cercare lavoro, egli, poverissimo ma fiducioso nell'aiuto di Dio, il 3 dicembre avvia l'Istituto Artigianelli per offrire loro una sicura preparazione professionale e cristiana con l'aiuto di monsignor Pietro Capretti, figura eminente del clero bresciano.

Seppur con enormi difficoltà, dal 1888 la crescita degli "artigianelli" non si ferma più, si moltiplicano i fabbricati e i laboratori nei quali i giovani ricevono una preparazione tecnica, religiosa e umana ovunque riconosciuta. Con la tipografia ed editrice Queriniana Padre Piamarta interviene in modo significativo nel mondo della stampa e della cultura cattolica. Pochi anni dopo rivolge la sua sollecitudine anche al mondo dell'agricoltura, dando origine alla Colonia Agricola di Remedello (BS) con padre Giovanni Bonsignori, allo scopo di ridare vitalità e dignità al mondo agricolo e rimediare alla piaga dell'emigrazione. Del M<sup>o</sup> Giovanni Tebaldini Piamarta condivide gli ideali della riforma della musica sacra e lo chiama spesso a dare qualità alle esecuzioni musicali dei ragazzi dell'istituto.

Attorno a padre Piamarta si radunano presto alcuni religiosi che condividono gli ideali e le fatiche della sua missione. Nel marzo del 1900 nasce così la Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth,

Dal sabato 20 a lunedì 22 ottobre

## Pellegrinaggio a Roma per la canonizzazione

### 1° giorno

**Sabato 20 ottobre** - Brescia / Roma

Viaggio e in serata celebrazione eucaristica al Santuario del Divino Amore preparata dal Movimento Giovanile Piamartino.

### 2° giorno

**Domenica 21 ottobre** - Roma

Solenne canonizzazione del Beato Piamarta. Nel pomeriggio visita guidata alla città.

### 2° giorno

**Lunedì 22 ottobre** - Roma / Brescia

Il mattino visita alla città a cui segue la partecipazione alla s. messa di ringraziamento nella chiesa di s. Maria in Vallicella (Tomba di s. Filippo Neri, santo ispiratore di Padre Piamarta). Nel pomeriggio partenza per il rientro a Brescia, con arrivo in serata.

### Note

Viaggio in pullman

Alloggio in istituto in camere a due/tre letti

Quota di partecipazione € 280

Informazioni e iscrizioni in parrocchia - Tel. 339.3175753.

composta da sacerdoti e laici dedicati all'educazione dei giovani, che continuano la sua missione oggi in Italia, Brasile, Cile, Angola e Mozambico. Insieme a Elisa Baldo dà origine anche alla Congregazione femminile delle Umili Serve del Signore. Ai suoi principi e insegnamenti si ispira anche il Movimento Secolare Piamartino.

Giovanni Piamarta muore il 25 aprile 1913 a Remedello, al termine di una vita tutta spesa al servizio di Dio e dei giovani. Dal 1926 la sua salma riposa nella chiesa dell'Istituto Artigianelli, da lui stesso

costruita.

Nel 1986 la Chiesa ne ha riconosciuto l'eroicità delle virtù e il 12 ottobre 1997 è stato beatificato da papa Giovanni Paolo II, il 21 ottobre sarà canonizzato da Benedetto XVI. La memoria liturgica è il 26 aprile.

Per vivere insieme alla Congregazione dei piamartini questo momento, è possibile partecipare al pellegrinaggio di 3 giorni a Roma organizzato con la collaborazione dell'agenzia Brevivet di Brescia. Per informazioni e iscrizioni chiedere in parrocchia.

# arta è santo

# Passpart

... per aprire tutti i cuori



# tù

■ Da lunedì 18 giugno a venerdì 6 luglio l'oratorio ha vissuto uno dei periodi più intensi e festosi dell'anno: il grest estivo, esperienza ormai irrinunciabile per decine di bambini e adolescenti, fatta di momenti d'incontro, musica, canti, balli, preghiera, amicizia, attività di squadra e soprattutto gioco.

Il tema proposto dall'Ufficio Oratori di Brescia quest'anno è stato «Passpartù», la parola che dice di quell'aggeggio che apre tutte le porte. Quando bisogna entrare in molti posti, bisogna possedere una chiave. Il passpartù è quell'unico oggetto che apre luoghi diversi. La parola, in generale ha questa capacità: quella di permetterci di entrare nel cuore di chiunque, di aprire qualunque porta chiusa. È ciò che permette la vita quotidiana dell'uomo, il suo costituirsi, il suo incontrare e costruire il mondo. L'estate, il Grest, è ormai diventato una specie di parola magica che apre all'amicizia, alla serenità di giornate trascorse insieme tra giochi, laboratori, gite e molto altro. Esperienze che creano legami e fanno crescere la comunità dei piccoli e dei grandi.

Quest'anno i ragazzi iscritti sono stati 83; gli animatori 31. Come sempre in ogni settimana sono state proposte due gite: la prima nei dintorni, la seconda più lontano. Nella prima settimana in Maddalena e al parco acquatico "Le Vele". Nella seconda a Borno con passeggiata al Lago di Lova (questa volta con l'acqua), poi una giornata vissuta prima in Castello e nel pomeriggio al parco acquatico Tibidabo di Concesio. La terza settimana in mezzo al verde della casa degli Alpini a Rezzato e al parco acquatico Agua di Ostiano.

Non pochi, in genere intorno ai 40, hanno approfittato del servizio mensa, curato anche quest'anno da un gruppo di mamme. A loro e soprattutto ai generosi animatori che si sono spesi senza risparmio nel preparare ogni cosa il grazie di tutti i ragazzi e dell'intera comunità.

g.m.



# Calendario pastorale

SETTEMBRE 2012

**Domenica 2 settembre** - XXII del Tempo Ordinario

**Domenica 9 settembre** - XXIII del Tempo Ordinario

- Conclusione della Festa della Comunità.

**Lunedì 10 giugno - Sabato 15 settembre**

- Gita parrocchiale a Trieste e in Istria.

**Sabato 15 settembre**

- Dalle 14.30 alle 17.30 al Palabrescia l'Assemblea diocesana dei catechisti.

**Domenica 16 settembre** - XXIV del Tempo Ordinario

**Domenica 23 settembre** - XXV del Tempo Ordinario

**Venerdì 28 settembre**

- Dalle 15.00 alle 17.00 - Iscrizioni al catechismo.

**Sabato 29 settembre**

- Dalle 15.00 alle 17.00 - Iscrizioni al catechismo.

**Domenica 30 settembre** - XXVI del Tempo Ordinario

OTTOBRE 2012

## MESE DEL ROSARIO

*Il mese di ottobre propone il pio esercizio del Rosario, a cui è interamente dedicata la Lettera Apostolica "Rosarium Virginis Mariae" di Giovanni Paolo II, che al n. 5 scriveva: «Il motivo più importante per riproporre con forza la pratica del Rosario è il fatto che esso costituisce un mezzo validissimo per favorire tra i fedeli quell'impegno di contemplazione del mistero cristiano».*

**Sabato 6 ottobre**

- Inizio dell'Anno catechistico.

**Domenica 7 ottobre** - XXVII del Tempo Ordinario

- Nella messa delle ore 10.00 il Mandato ai catechisti.

**Domenica 14 ottobre** - XXVIII del Tempo Ordinario

**Domenica 21 ottobre** - XXIX del Tempo Ordinario

*86ª Giornata Missionaria Mondiale*

**Domenica 28 ottobre** - XXX del Tempo Ordinario

Nella Comunità delle Vocazioni Giovanili

## Diego Amidani entra in seminario



■ Domenica 23 settembre, Diego Amidani, un giovane della nostra parrocchia, dopo un percorso di discernimento vocazionale nel gruppo Emmaus e il confronto con i responsabili educativi, entrerà in seminario, nella Comunità delle Vocazioni giovanili. La notizia è stata resa nota a Folzano nella messa delle ore 10.00 di domenica 2 settembre.

Rendiamo grazie al Signore e accompagniamo insieme il suo cammino vocazionale con la preghiera e con la fraterna vicinanza.

Diego Amidani è nato a Brescia il 15 febbraio del 1993. È figlio di Dario e Bonometti Milena e abita nel complesso di via Malta 112. Ha ricevuto il battesimo nella chiesa di Santa Maria della Vittoria il giorno 2 maggio del 1993 e la cresima a Folzano il 15 aprile 2007. Dallo scorso anno è ministro straordinario dell'Eucaristia. Dopo le medie ha frequentato e concluso brillantemente con l'esame di maturità il Liceo Calini. Il primo anno di seminario sarà dedicato alla preparazione culturale e spirituale in vista degli studi teologici.

## Anagrafe parrocchiale

2012

### Battesimi

7. **Simoncelli Leonardo** **24 giugno**  
di Simoncelli Giorgio e Prandelli Simona
8. **Meyer Abbatucci Niccolò** **29 luglio**  
di Meyer Abbatucci Alain e Preo Carlotta

### Defunti

14. **Chiappani Mario** **17 giugno**  
nato a Brescia il 26/10/1926